

le signore: indossano abiti lunghi e neri, stanno sedute sulla sabbia come sulle sedie di un salotto, «col busto rigido e la gonna che copre in modo casto le caviglie, e quando l'erba pallida, mossa dal vento, sfiora i loro polpacci, serrano le gambe con fare pudico».

Ma dietro e dentro le emozioni ingessate e le regole consolidate, corrono brividi e fremiti, si occultano segreti. Chi sta intorno sa o intuisce, ma non parla. Salvare le apparenze significa garantire un ordine secolare. La forma è diventata sostanza e garantisce il presente e il futuro dagli scandali. Sempre devastanti.

In questo grande romanzo classico di Irène Némirovsky, *I doni della vita* (Adelphi, pp. 218,

montata da baffetti scuri - è il rampollo delle Cartiere Hardelot, il che significa lavoro, denaro, stabilità. Un'immagine e un patriomonio, dunque, da mantenere e da rafforzare. E contano anche radicamento e appartenenza: gli Hardelot sono una delle più antiche famiglie di Saint-Elme. Invece Agnès - il volto fresco e minuto, la carnagione chiara, i capelli neri - ha un'estrazione sociale modesta: il babbo che, arrivato dalle Fiandre, mette su una fabbrica di birra; la mamma, una parigina, che in gioventù per vivere pare che abbia dato lezioni di canto, ma chissà...

Babbo Florent è morto da tre anni, lasciando alla figlia qualche titolo, in fondi d'investimento

rosa Simone, orfana anche lei, ma provvista di una ricchissima dote. Su di lei ha messo gli occhi preveggenti il vecchio Julien Hardelot che guida le Cartiere da despota. Ed è stato proprio Julien, patriarca e padrone, a volere per il nipote Pierre quella Simone che, secondo la signora Florent, «sembra una mucca».

Pierre e Agnès si amano: ma l'amore non ha un peso sociale. Un solido matrimonio, invece, sì. E anche per Agnès ci sono in vista buone prospettive: cerca moglie l'erede dei Lumbres, che ha preso la laurea in medicina ed eserciterà a Parigi. Bene, la signora Hardelot è disposta a combinare. È nel suo interesse. Agnès che si sposa e se ne va a Parigi... Lontano dagli oc-



chi, lontano dal cuore. Tutto in ordine, nei secoli dei secoli.

Ma nei grandi affreschi francesi, provinciali e borghesi della Némirovsky c'è sempre uno strappo. A ribellarsi sono carne, sangue e viscere che, dal fondo più profondo (e più rimosso), fanno emergere qualcosa di atavico che travolge le barriere delle convenzioni (come ne *Il calore del sangue*,

uscito l'anno scorso). Ora, è la stessa buona norma che offre l'occasione per trasgredire.

Pierre e Agnès, senza speranze, si incontrano nel bosco di Cou-dre, per dirsi addio. Qualcuno li vede, la voce corre, è il pettegolezzo, lo scandalo. Il promesso Pierre ha compromesso Agnès, promessa al giovane Lumbres, che, indignato, scrive una letteraccia a

mamma Florent. E costei, sconvolta, va a chiedere agli altrettanto sconvolti mamma e babbo Hardelot che Pierre si assuma le sue responsabilità: ne va l'onore della figlia. Così, Pierre chiede la mano di Agnès. Prontamente accordata, con grande disperazione della burrosa Simone e con gran disdegno del patriarca Julien. Anatema sul nipote ribelle. Ma il tempo

plasma e riplasma i destini degli uomini, ed anche gli anatemi...

Qui siamo solo all'inizio di un romanzo che si svolgerà nell'arco di 30 anni. Storia di due famiglie borghesi, tra un alternarsi di cadute e di risurrezioni, e storia della Francia, dall'una all'altra guerra. Con un intreccio di privato e di pubblico che la Némirovsky governa con mano sapiente.

Irène pubblica *Le biens de ce monde*, a puntate, fra aprile e giugno 1941, nella Francia occupata. È da tempo una scrittrice affermata, ma, ebrea, non può più firmare con il proprio nome. La storia, presentata come «romanzo inedito di una giovane donna», esce sul foglio antisemita "Gringoire". Un anno dopo, Irène, deportata, morirà ad Auschwitz.

Le lettere inedite

Giuseppe Prezzolini: «Il fisco mi perseguita per motivi politici»

■ Gennaro Sangiuliano

■ ■ ■ «Per il compenso ad articolo oggi in Italia parecchi prendono 100 mila lire a pezzo. Malaparte al "Tempo" 80.000 lire ad articolo, a me dava (nel periodo breve che ero stato collaboratore) 30.000 lire. Perciò regolati sparando forte: chiedi 100-150 mila lire, e poi scenderai (ad articolo). Su compenso a mese, a forfait, chiedi intorno al milione (a scendere farai sempre in tempo!)». Così scrive, nel 1955, da Genova, Oreste Mosca all'amico Giuseppe Prezzolini, collega in vari giornali. «Ho 63 anni e molta amarezza e solo il desiderio di avere un po' di denaro a disposizione per non vivere con molti sacrifici», gli aveva scritto Prezzolini dall'America che dopo la lunga esperienza di professore alla Columbia University aveva iniziato una terza vita come corrispondente dagli Stati Uniti.

Tra i tanti personaggi con cui Prezzolini intrattenne una fitta corrispondenza (Benedetto Croce, Papa Montini, Giovanni Papini, Oriana Fallaci, Benito Mussolini), Oreste Mosca è una figura minore. Giornalista di origini napoletane, fu protagonista di una buona, anche se non eccezionale, carriera giornalistica. Lavorò al "Piccolo", "L'Ora", "Epoca", con Mussolini al "Popolo d'Italia", al "Mattino", ma fu soprattutto il braccio operativo, nella qualità di vicedirettore, di Renato Angiolillo al "Tempo", per poi passare a dirigere "Il Globo", importante quotidiano

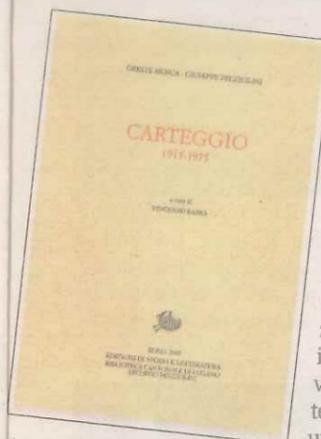
economico finanziario del dopoguerra. Nella sua attività nei giornali, soprattutto al "Tempo", Mosca fu l'interlocutore di Prezzolini. La pubblicazione del carteggio fra i due (*Carteggio 1915-1975, a cura di Vincenzo Barra, Edizioni Storia e Letteratura, pp. 301, euro 45*) offre un singolare quanto puntuale spaccato sulla vita dei quotidiani dell'epoca. «I giornali italiani sono nati straccioni, ricattatori e "mantenuti"...», scrive Mosca, «Oggi i piccoli giornali perdono 50-60-100-150-300 milioni l'anno, per passare ai due miliardi e più che costa il "Giorno" dell'Eni. Erano però 135 nel 1906, 115 dieci anni fa, oggi sono 73».

Mosca fu il primo a comprendere le potenzialità dell'anziano Prezzolini quale corrispondente dagli Usa. Gli articoli giungono per posta, Mosca si batte con Renato Angiolillo e con il direttore de "La Stampa" Giulio De Benedetti affinché il "professore" venga dotato a New York di un vero ufficio di corrispondenza con telefono. Incoraggia e assiste Prezzolini, sempre pronto a lamentarsi e a chiedere soldi. Ma dalla loro collaborazione nascono memorabili corrispondenze dall'America che daranno vita a due libri importanti di Prezzolini, *L'America in pantofole* e *L'America con gli stivali*. Attraverso Mosca, Prezzolini si informa sui guadagni della categoria. «Io so soltanto questo: che a me personalmente Angiolillo dava come vice direttore (e gli avevo creato... quel giornale) da un minimo di 5 mila lire (1944) mensili ed era, diceva lui, il miglior compen-

so, a un massimo di 160 mila lire (nel 1948), mentre ad Artieri ha dato (nel 1953) intorno al milione mensile». Con Prezzolini, Oreste Mosca condivide i risentimenti nei confronti dell'editore del "Tempo": «A me è toccata un'altra grave porcheria... Il mio articolo manomesso in una maniera comica da Angiolillo». Quando, Prezzolini, dopo una lunga trattativa, passa al "Resto del Carlino" e a "La Nazione", Mosca gli scrive: «Avresti dovuto, per colpirla, dire al "Carlino": vendete i miei articoli al Messaggero». La replica di Prezzolini non è da meno: «Quegli strozzini de "Il Tempo"».

Nel 1970, dopo essere stato il fondatore della più importante rivista culturale, *La Voce*, aver collaborato ai più importanti quotidiani italiani, essere stato venerato come "maestro" da Missiroli e Montanelli, Prezzolini viene iscritto all'albo dei giornalisti. Scrive ironico a Mosca: «Sono stato promosso "giornalista" ufficialmente, e mi han dato anche l'anzianità del 28 dic. 1928».

Il carteggio, tuttavia, non è solo questo. I due interlocutori si scambiano spesso impressioni sull'Italia degli anni Cinquanta. Mosca, giornalista economico, avverte: «Il miracolo italiano, almeno per noi di altre generazioni, è uno sperpero di miliardi donati a tutti». Ha perso una parte dei propri risparmi a seguito della nazionalizzazione dell'industria elettrica e racconta all'amico gli intrighi, le alleanze con la politica, le debo-



tore

Barra, «pur se nella sproporzione, ovvia, tra la statura delle due figure, la dimensione umana che emerge dalle lettere qui presentate prevale nettamente, riportando un equilibrio fondamentale». Mosca intuisce il suo ruolo e scrive con grande onestà: «Così capiterà per me. Ristampando le tue molte opere, e le lettere, in una noticina qualcuno leggerà: O. (reste) M. (osca), uno dei tanti giornalisti scribacchini ecc. ecc. ma si ricordò di Prezzolini, che stava negli Stati Uniti, e lo fece nominare corrispondente di un giornale romano, il "Tempo"». Questo, probabilmente, è il merito di Mosca, l'aver quasi inventato un nuovo Prezzolini, il giornalista.

lezze del capitalismo italiano. In alcune sue lettere Prezzolini, invece, lo informa con dovizia di particolari sulla «persecuzione politica» del fisco italiano che vuole tassargli quello che già è tassato in America (dove è cittadino dal 1940). Sarà la causa dell'esilio volontario in Svizzera, a Lugano.

A volte i due ironizzano perché in molti pensano che i riferimenti di Prezzolini a Mosca, siano a Gaetano Mosca, il grande scienziato della politica, inventore con Pareto della teoria delle élite, morto nel 1941. Il tempo matura un'amicizia vera e, come spiega il cura-

Prima notizia lato il governo. verità, si sapeva nistri fasulli e ministri fasulli. piangete per la ricca indennità ce l'ha campato manifestanti on tenere il lavoro dicasteri sono chiedeteci qual la conosciamo. Per esempio, il

Seconda notizia timento della C Monopoli del Melandri. Il ministero o dipartimento democratico o con sede più che alt ceschiello, segreto nato che ha fatto mi, scrittore e srito appunto la le consegne norami, da Parigi, ne, e si ferma eloquente sul slandri, da Roma rinata, donna G

Ve la ricordate de in Economia mente era un mente parlando to faville. È stata che giovanili e verno Prodi II). sue forze per i Campionati eur Sconfitta, ha dici li vinceremo in scongiuri. Prima stro per i Beni e primo e secondo nel secondo gov così. Un capodip rossi. È stata andre Provetta», o brava ed esperta (o di vetro) della le.